Opinioni a confronto sul partito che apre oggi a Roma il suo atteso 17° congresso

Così è la dc, vista dagli «altri»

Mazzolari, Dossetti, La Pira e Lazzati quattro «profeti» intorno a un partito

«*La democrazia cristiana non si può congedare, ma se non fa subito e bene sarà "occupata"*». Così scriveva don Primo Mazzolari nel gennaio del 1949, sul secondo numero di *Adesso*, il quindicinale da lui fondato. Dopo la vittoria elettorale della democrazia cristiana nell'aprile del 1948, nessuno in Italia valutò i rischi e le controindicazioni di quella vittoria come due preti profetici e critici, affini e diversissimi tra loro, quali don Mazzolari e don Milani. Ma Mazzolari riconobbe sempre, pur con severe riserve e qualche volta dure critiche, l'insostituibilità oggettiva d'un partito come la dc. Lo inquietava, del partito e della sua vittoria, l'uso politico immediato che ne veniva fatto, anche se in parte comprensibile in quel clima di piena «guerra fredda», soprattutto un uso pericoloso in quanto in funzione ossessivamente anticomunista.

A don Pisoni che su *L'Italia* di Milano invitava: «*Aiutamo De Gasperi*», Mazzolari rispondeva, su *Adesso*: «*Purché De Gasperi si lasci aiutare*». E il 30 gennaio del 1950 scriveva ancora: «*Le nostre colpe verso la pace sono cominciate con la vittoria elettorale che non venne capita dalla cristianità italiana come un impegno da essa solennemente assunto di evitare la guerra civile e la guerra imperialistica. La guerra civile doveva essere allontanata facendo la giustizia sociale; quella imperialistica non consegnandosi passivamente al blocco occidentale*».

Solidale nella sostanza ma critico nei modi, Mazzolari fu, con Giuseppe Dossetti, Giorgio La Pira e Giuseppe Lazzati, la «*coscienza critica*» di un partito al quale però egli non apparteneva. Tutt'e quattro, contestando l'atlantismo e oltranza, il verticismo e l'anticomunismo radicale di De Gasperi, oggi restano più che mai esemplari educatori, appassionati e insieme disincantati, d'un Paese come l'Italia e d'un partito come la dc.

Nella dc non si perdonava a Mazzolari il suo dialogo, critico ma positivo, e mai confuso, con dei socialisti come Antonio Greppi e con il «comunista cristiano» Guido Miglioli. Ma Piero Malvestiti scriveva a un alto notabile democristiano preoccupato per la linea di Mazzolari: «*Stai tranquillo. Come sempre saldo nella sua grande figura, don Primo non si è allontanato da noi: è più avanti di noi e ci aspetta*». Infine, il 18 aprile 1948, a due giorni dallo storico confronto elettorale, in piazza Sordello, a Mantova, Mazzolari gridava a un'immensa folla: «*Da vent'anni sto collezionando i titoli più contradditori. Ora sono fascista, ora antifascista: ora capitalista, ora proletario; sono clericale e anticlericale: comunista e anticomunista. Mettetevi d'accordo una buona volta. Io sono soltanto un prete di Cristo e della Chiesa*».

Dossetti, La Pira, Lazzati, pur restando figure portanti del partito cattolico per il loro prestigio democratico e culturale e per la trasparenza della loro fede, o non hanno della dc la tessera, come La Pira, o, come Dossetti e Lazzati, rompono presto con De Gasperi, continuando ad approfondire in proprio i valori originali della militanza cristiana, ma senza coinvolgimenti espliciti e determinanti nel partito.

Vissuta la Costituente e nata la Costituzione, tutt'e tre vivono, liberi e fedeli e disponibili, sia alla democrazia della Repubblica che alla Chiesa di Cristo. La Pira è sindaco di Firenze per la dc per molti anni e riesce a proporre da Firenze un ecumenismo anche politico di tipo internazionale, che non esclude né divinizza nessuno. Al partito, «rende» anche il sindaco così singolare e il profeta, pur fra le riserve sarcastiche della destra esterna e interna alla dc.

E quando il partito tocca la grande crisi del 1976, l'«utile idiota» La Pira, già malato, viene ripescato per restaurare l'immagine del partito. La chiamata arriva addirittura con un'appassionata lettera di Paolo VI. E La Pira obbedisce all'antico amico ora diventato Padre anche per comune vigore profetico e discepolanza con Jacques Maritain. Ma la manovra non risolve il problema, e l'anno dopo La Pira muore. Alcuni mesi prima della morte lo vidi. Mi disse: «*Dal partito, non viene più nessuno a trovarmi. Hanno tanto da farsi*».

Dossetti, a Bologna, vive a sua volta un'obbedienza alla Chiesa, cioè al suo vescovo che è Giacomo Lercaro, che si risolve in una provvidenziale e prevedibile sconfitta, quando obbedisce e accetta di candidarsi sindaco di Bologna contro Giuseppe Dozza. Da quell'«errore» preconciliare di Lercaro nasce, per merito di Dossetti, la profezia della «Chiesa dei poveri». E Dossetti, già «padre della Patria» alla Costituente, diventa, unico caso fra tutti i parlamentari di qualsiasi gruppo, anche «padre della Chiesa», al Concilio Vaticano II. E questo proprio mentre il partito cattolico inizia una parabola insidiosa di crisi.

Laico cristiano né chierico né monaco, La Pira apre il dialogo fra le città, i paesi, i popoli, le religioni; prete e monaco in Italia e in Palestina, Dossetti vive quel dialogo nel cuore e nel nodo delle religioni che attualmente nel Mediterraneo si dissanguano a vicenda. Infine, tornato in Italia, ora vive con la sua Piccola Famiglia dell'Annunziata nella geografia delle stragi naziste sull'Appennino emiliano per scongiurare una nuova «*ora delle tenebre*» a Bologna, mentre riceve l'Archiginnasio d'oro per decisione della giunta rossa della città. Dossetti offre un messaggio rigoroso e profondo sugli «stati generali» della contemplazione e della vita del monaco nel cuore stesso della comunità anche politica e civile.

Singolare, affascinante e stimolante «diaspora» questa di tre «poveri cristiani» emigrati, per così dire, da un partito che li ha resi più liberi proprio perdendoli, e li ha avuti più amici essendone oggetto di critica più che matrice d'obbedienza ideologica.

Infine, Lazzati. Il cardinale Martini l'ha definito «*uno dei più grandi doni di Dio per il nostro tempo*», e Luigi Santucci lo ha conosciuto come «*un gran signore della santità*». Anche Lazzati potrebbe dire di sé quello che disse a Bologna, salutando Dossetti, due mesi fa: che cioè l'uno e l'altro sentirono, come anche aveva sentito La Pira, il diritto e il dovere di uscire dai quadri del partito democristiano sia per protesta contro l'insufficiente garanzia di laicità dello Stato da parte della dc degasperiana, sia per stimolare una più profonda coscienza di apertura nei confronti degli altri gruppi interlocutori o avversari.

Per rendere l'attualità dello spirito, il rigore della coscienza, la passione della libertà e l'impegno della fede di questi laici cristiani, vale soprattutto una parola di Lazzati da lui detta in un'intervista a Piero Lugaro a proposito della tanto temuta «secolarizzazione» nella Chiesa e nella società cristiana: «*Secolarizzazione è fenomeno positivo se essa resta nell'ambito suo proprio; quello cioè di una distinzione tra il sacro e il profano. Secolarismo invece la negazione del sacro e della sua validità*».

Lezione ed esempio eloquente di coerenza da parte di questo cristiano pessimista per l'intelligenza, ma ottimista per la volontà come Lazzati: nel gruppo «Città dell'Homo», non può entrare nessun politico professionista.

Nazareno Fabbretti